Carugno d. Geremia

La Chiesa Madre di Capracotta

APPENDICE A

« La Chiesa Collegiata di Capracotta »

di L. CAMPANELLI

Arti Grafiche «S. Giorgio»
Agnone — 1986

Digitalizzato da Francesco Mendozzi per Letteratura Capracottese a scopo di studio

Di te si dicono cose stupende,
sui monti santi.
Di te si dicono cose etupende,
città di Dio».

(Salmo 86)

PREMESSA

Questa iniziativa è un modesto contributo — a titolo di aggiornamento, di congetture, di precisazioni — alla storia secolare della Chiesa Madre di Capracotta, in occasione della sua riapertura ufficiale al culto.

Perciò non toglie nulla all'opera dell'illustre professore Luigi Campanelli, «La Chiesa Collegiata di Capracotta», della quale, su nostro suggerimento, ha curato la ristampa la « Pro Loco ».

Consegnatoci da nostro Padre, capracottese vero, il giorno nel quale ci recammo in questa Parrocchia, il libro del Campanelli, antico di sessanta anni, noto a pochissimi, rivive ora per onorare la memoria dell'Autore che, da maestro, tracciò la vicenda della Chiesa del suo paese e dei Protagonisti che la vollero « insigne ».

L'AUTORE

Capracotta, 12 luglio 1986

INDICE

La primitiva chiesa matrice . . . . . pag. 5

Le Lapidi storiche . . . . . pag. 6

Successione di restauri . . . . . pag. 9

Campanile e campane . . . . . pag. 12

L'antico Battistero . . . . . pag. 13

L'organo . . . . . pag. 14

I Reliquiari . . . . . pag. 15

L'archivio parrocchiale . . . . . pag. 16

Dalla Collegiata all'Ente-Parrocchia . . . . . pag. 18

Il Coro . . . . . pag. 19

Arcipreti e Parroci . . . . . pag. 20

Lo stile della Chiesa Madre . . . . . pag. 22

La seconda guerra mondiale e la Chiesa Madre di Capracotta . pag. 27

La primitiva " Chiesa Matrice "

Molti si chiedono — alcuni per buona informazione, altri per semplice curiosità — dove e come era l'antica chiesa del paese; quando fu costruita e quanto tempo stette in piedi, prima che partisse il progetto di ampliarla o di demolirla per far posto all'attuale.

Per quanto diremo appresso, è certo che *sorgeva* sullo spazio — relativamente alle ipotetiche dimensioni — che occupa ora l'odierno tempio.

Per *come* fosse, riportiamo un " cenno descrittivo dell'antica chiesa " riferito da Luigi Campanelli (1): " *Nel mezzo dell'abitazione di detta Terra vi è la Chiesa Matrice sotto il titolo dell'Assunzione; consiste in una nave maggiore e due laterali, con l'altare maggiore tutto dorato ... con coro dietro ... con organo parte dorato. Il campanile a sinistra dell'entrata di pietra del paese con quattro campane, la maggiore delle quali è di cantara dodici di peso" (2).*

Non doveva trattarsi di un edificio di grandi dimensioni e, se la nostra congettura non è del tutto errata, sembrano darne testimonianza verosimile i tre portali (stipiti e architravi) che si trovano, uno all'ingresso esterno del campanile; l'altro all'interno; terzo all'ingresso della cappella della Visitazione, nei pressi del Battistero.

Per rispondere alle domande *quando* fu costruita e *quanto tempo* resistette rispondiamo: se si parte dal 1522 e si ammette come storica quella data con la presenza del primo Arciprete di Capracotta, bisognerà riportare quantomeno a un decennio indietro (1510 approssimativamente) i tempi della costruzione; poi, se si giung eal 1657, quando si decise di " ricostruirla intiera-

(1) La Chiesa Collegiata di Capracotta — pag. 48.

(2) Cantara: (quintar) — è antica misura di peso equivalente a circa 80 Kg.

mente " (1), il che comportava la sua demolizione, allora, sempre per congettura, si potrebbe assegnare all'antica chiesa oltre un secolo e mezzo di vita.

E' prevedibile che, tra progettazione, demolizione, ricerca e lavorazione in loco del materiale e, infine, la costruzione dell'imponente mole architettonica, dovette trascorrere ancora mezzo secolo, oltre i 30 anni — come è voce costante — occorsi per quella audace impresa, il cui disegno architettonico si ritiene sia stato affidato al Sig. Carlo Piazzoli (2).

Gli Arcipreti che seguirono la lunga vicenda della edificazione della nuova Chiesa Madre furono: Carfagna Pietropaolo (1618-1685); Di Rienzo Giuseppe (1691-1710) e Del Baccaro Francesco (1711-1733).

Le lapidi storiche

Se c'è un vuoto di trasmissione orale, se mancano memorie scritte, allora " parlano " le pietre.

Per la storia del passato, comunque, il Campanelli attinge, di preferenza, al " Libro delle memorie ", del quale ignoriamo la sorte.

Le tre lapidi storiche che si trovano nell'interno della chiesa descrivono avvenimenti ecclesiastici, datati e circostanziati, nel contesto delle vicende del Tempio.

Noi ne aggiungeremo una quarta per continuare la buona tradizione.

— *La prima lapide* è così descritta dal Campanelli: " *Sull'alto della parete a sinistra dell'ingresso della chiesa è infissa*

(1) L. Campanelli — Il Territorio di Capracotta — pag. 126.
(2) Idem — pag. 127
Tutto il Tempio è lungo m. 46 — largo m. 18 — alto (al centro) m. 8,30 e (ai lati) m. 6.

una piccola lapide ... " (1).

Lo scrivente, per renderla più visibile e di immediata lettura, impossibile all'altezza di oltre tre mesi e in posizione poco felice, procurò di farla trasferire nella sede attuale, accanto alla porta d'ingresso del campanile.

Quella invece, che il nostro Autore dice " piccola lapide " in apparenza, risultò solo la facciata di un blocco di pietra profondo oltre cm. 50.

Diamo ora la traduzione dal latino:

A DIO OTTIMO MASSIMO
IL GIORNO 15 AGOSTO 1725
ALFONSO MARICONDA NOBILE NAPOLETANO
SECONDO DELLA FAMIGLIA VESCOVO DI TRIVENTO
CONSACRO' QUESTO TEMPIO
SECONDO IL RITO STABILITO
IL GIORNO ANNIVERSARIO È LA IV DOMENICA DI AGOSTO.
L'ALTARE MAGGIORE INVECE ERA STATO CONDACRATO
IL 7 OTTOBRE 1723 DA FRANCESCO DEL BACCARO
VESCOVO DI TELESE NOBILE NATIVO DI QUESTO PAESE.

— *La seconda lapide* tratta della " consacrazione generale " (2) ed ultima del tempio e si legge sulla facciata della colonna a sinistra dell'ingresso.

Vi si legge tradotto:

A DIO OTTIMO MASSIMO
IL 14 DEL MESE DI SETTEMBRE
DELL'ANNO DEL SIGNORE 1755
L'ILLUSTRISSIMO MONSIGNORE
GIUSEPPE CARAFA VESCOVO DI TRIVENTO
CONSACRO' QUESTO TEMPIO

(1) La Collegiata di Capracotta — pag. 11 — nota 3.

(2) Per rendervi conto di questa successione di « consacrazioni » vi rimando alla lettura del libro del Prof. Companelli — La Chiesa Collegiata di Capracotta.

SECONDO IL RITO STABILITO
E TRASFERI' IL GIORNO FESTIVO DELL'ANNIVERSARIO
ALLA IV DOMENICA DI AGOSTO
CON LE SOLITE INDULGENZE.

Evidentemente il Vescovo intervenne per chiudere definitivamente l'agitata questione, approfittando, con ogni probabilità, dell'avvenuto restauro del tempio.

— *La terza lapide* situata sulla colonna a destra dell'altra è preziosa per l'avvenuto restauro di cui dicevamo e come testimoniano le date:

A DIO OTTIMO MASSIMO
DOPO IL RESTAURO DI QUESTO TEMPIO
DEDICATO ALLA MADRE DI DIO L'ASSUNTA
L'ILLUSTRISSIMO MONSIGNORE GIUSEPPE PITOCCO
VESCOVO DI TRIVENTO
OPPORTUNAMENTE IL 7 SETTEMBRE 1756
CON ANIMO GENEROSO
FORNI' DI DECOROSE INSEGNE
I DODICI PRESBITERI DI QUESTA CHIESA.

La *quarta lapide* sarà destinata a tramandare il recente restauo. Per motivi di continuità, abbiamo preferito stilare il testo in latino, come segue, con la sua traduzione:

D. O. M.

TEMPLUM HOC QUASI FUNDITUS CONFIRMATUM
AC NOVITER DECORATUM — REV.MUS DOMINUS
ANTONIUS SANTUCCI EPISCOPUS TRIVENTINUS
DIE XII M. JULII — A.D. MCMLVIIIVI
STATU RITU BENEDIXIT ET SOLLEMNITER
CULTUI RESTITUIT — EPISCOPIS QUIBUSDAM
ET PRESBYTERIS UNA CUM PARAECIAE POPULO
DEO PSALLENTIBUS.

Abbiamo tradotto « opportunamente » il termine idiomatico SUB DIE (erroneamente trascritto SUB PIE).

A DIO OTTIMO MASSIMO
QUESTO TEMPIO CONSOLIDATO QUASI DALLE
FONDAMENTA E DI NUOVO DECORATO, IL
REV.MO MONSIGNORE ANTONIO SANTUCCI
VESCOVO DI TRIVENTO, IL 12 LUGLIO
DELL'ANNO DEL SIGNORE 1986 BENEDISSE
E RIAPRI' SOLENNEMENTE AL CULTO, TRA
LE SALMODIE DIVINE DI ALCUNI VESCOVI
E SACERDOTI INSIEME AL POPOLO
DELLA PARROCCHIA.

Successione di restauri

Restringiamo la nostra ricerca ai restauri datati e, perciò, di maggiore rilievo, quantunque, gli altri che passiamo sotto silenzio, se si potessero descrivere, darebbero una precisa idea di quanta cura abbisogna questo edificio esposto — da nord a sud — alla violenza dei venti e alle immancabili bufere di neve.

Trattiamo, perciò, dei restauri che abbracciano il tempo che va dal 1750 al 1986.

— Il *primo restauro*. Abbiamo congetturato la data 1750 per dare uno spazio di tempo ai lavori di restauro di certa imponenza; infatti il 1755 è la data di termine, che fece decidere il Vescovo Carafa a procedere addirittura a una nuova " consacrazione ", come abbiamo detto avanti. Infatti il Campanelli riferisce parte di una " supplica " dei Canonici del tempo diretta al Vescovo di Trivento: " ... *essendosi veduta restaurata la Matrice di essa Terra e questa riuscita ammirabile per la struttura, vaga pei belli stucchi, ornata per la vaghezza di marmi dei quali vien composto l'altare maggiore* ... " (1).

Dovette trattarsi del definitivo assetto architettonico e di

(1) O.c., pag. 19.

costosissime rifiniture pittoriche, se si pensa che l'oro usato era vero oro " zecchino ". Che già prima dei tempi del Campanelli (1926) era stato rivestito e nascosto nella povera " porporina " !

— Il *secondo restauro* è datato 1913. E' sempre il Campanelli che ne parla (1).

Si trattò, in particolare, del rinnovo della vecchia pavimentazione in " mattoni grandi ", con la relativa sistemazione delle tombe sottostanti il pavimento e della messa in opera di una pavimentazione in " marmette Venini ", di cui abbiamo voluto lasciare un esemplare nell'ambito del presbiterio.

Di passaggio e per la storia annotiamo che, a proposito di quanto scrive il Campanelli (2), nel corso dei lavori di sostituzione del pavimento di cui parliamo — ormai deteriorato e dissestato —, cioè durante le opere di consolidamento (1984), una nostra ricognizione al di sotto del presbiterio ci procurò una grande delusione. E non perché non ci fossero realmente i resti mortali dei Sacerdoti e l'ossario comune, ma perché i Sacerdoti non stavano nelle loro sedi sistemate a semicerchio in pietra, ma perché i loro resti erano indecorosamente sparsi sul terriccio.

Evidentemente, una ricognizione non ben controllata — non si sa per quali motivi — suggerì quello scempio da noi controllato con testimoni e documentato fotograficamente.

— Il *terzo restauro* ebbe luogo tra il 1954 e il 1955, per " danni bellici " (dopo la seconda guerra mondiale). Il progetto del Genio Civile di Isernia prevedeva una nuova copertura del tetto e lavori di restauro all'interno del tempio (3).

(1) O.c., pag. 54.

(2) O.c., pag. 54.

(3) Era Parroco D. Nicola Angelaccio che procurò alla Chiesa anche la « casa canonica ».

Il nuovo tetto in « eternit » fu eseguito dalla ditta D'Andrea Antonino e Angelaccio Edmondo in cooperativa; i lavori di tinteggiatura, dai Signori Sammarone Antonio ed Emilio; i finestroni portano ancora gli infissi della ditta del Sig. Pasqualino Venditti.

Sono dello stesso periodo i tre dipinti sotto le volte del transetto, eseguiti dal Sig. Leo Paglione, capracottese come gli altri.

A questo punto crediamo utile sottolineare i vari " passaggi " accuratamente studiati per realizzare un sistema di copertura del tetto che ne assicurasse il massimo di resistenza e duratura.

Che nessuno dei metodi adottati e ritenuti, volta per volta, come validi, abbia dato buoni risultati, lo si rileva appunto dai passaggi in ordine di tempo: dalle " lisce " — lastre irregolari di pietra — ai normali «coppi»; dalle «tegole marsigliesi» a quelle in " eternit " e fino alle attuali " canadesi ".

Terminati i lavori, iniziano invece le preoccupazioni dei preti, per cui è vero — e ci si passi questa evasione — che i " guai " di un parroco sono proverbialmente due: " la Perpetua (donna di servizio) e il tetto della chiesa ! ".

Poi, sempre a proposito di " passaggi ", la stessa tinteggiatura fu soggetta, con i relativi dipinti, a una serie di adattamenti e superamenti, un po' dettati dal gusto artistico, un po' dai fondi a disposizione e, non ultimo, dal silenzioso logorio del tempo e della insidiosa umidità.

Perciò, se esiste per tutto il " diritto alla longevità ", non è assicurato quello «all'eternità».

— Il *quarto restauro* è quello iniziato il 27 maggio 1983 e concluso — dopo una parentesi — nel giugno 1986.

I lavori prevedevano " consolidamento e restauro " del tempio (1) e miravano innnanzitutto a garantire la stabilità della struttura muraria e a salvare il complesso architettonico, ambedue minati dalle infiltrazioni di umidità da acqua meteorica e da ristagni di gelo che ne andavano minando la compagine, al punto che un " accertamento tecnico " da noi sollecitato e da una suc-

(1) I lavori furono finanziati dalla « Cassa per il Mezzogiorno », affidati all'Impresa dell'Ing. Di Vincenzo Giovanni di Campobasso per la direzione della Sovrintendenza Archeologica di Campobasso, nella persona dell'Arch. Antonio Giovannucci.

cessiva " ordinanza " del Sindaco (1) preludevano la chiusura al culto del sacro edificio.

Passeranno cinque anni da allora perché scatti il desiderato " progetto " e altri quattro perché lo si vedesse pienamente realizzato (2): revisione della struttura esterna del tempio, messa in opera di una nuova copertura del tetto, sostituzione dell'antico pavimento con altro più rispondente alle esigenze di ambiente e di stile (3). Il progetto fu puntualmente eseguito in ogni particolare e poi, per le insistenze dello scrivente, aggiornato con " perizie varianti e suppletive " che permisero una varietà di opere non previste (4).

Abbiamo già accennato ai tre dipinti del transetto (cupola dell'altare maggiore e dei laterali), per i quali era previsto il restauro. Apparentemente conservati, alla prova pratica i dipinti — per difetto di coesione molecolare e di adesione alle rispettive supefici — si sono staccati, al punto che la Sovrintendenza, suo e nostro malgrado, ne ha deciso la cancellazione (5).

Campanile e Campane

Ne trattiamo a proposito di " restauri ".

Precisiamo che le due date, quella in basso - 1589 - e l'altra in alto sul frontale visibile della torre campanaria - 1889 - sono,

(1) Accertamento tecnico dell'Ing. Pasquale Sammartino, del 24 maggio 1978 — Ordinanza del Sindaco, Prof. Mario Comegna, del 13 sett. 1978.

(2) Progetto Cas. Mez. PS/33/P/956/TR.

(3) Per il tetto furono usate « lastre canadesi » e per il pavimento mattonelle « monocotto » di Faenza: per le une e per le altre si cantano i pregi, ma solo il tempo darà torto o ragione.

(4) Impianto nuovo d'illuminazione — impianto di riscaldamento — scalinata in ferro al campanile e la tinteggiatura eseguita con ogni cura dal Sig. Natalino Comegna di Capracotta.

Contemporaneamente il parroco provvide all'installazione di un nuovo impianto di diffusione sonora.

(5) I dipinti del Sig. Leo Paglione, raffiguravano: al centro: l'Annunciazione e la Pentecoste intercalate da figure di « angeli »; ai lati: la battaglia di Lepanto con l'apparizione della Vergine a S. Pio V e il martirio di S. Sebastiano.

la prima riferita alla edificazione del campanile, l'altra al suo restauro e completamento, tranne la cuspide che non rispecchia certamente il progetto.

Un successivo restauro fu fatto eseguire dal parroco don Leopoldo Conti, nel 1921.

L'ultimo restauro è quello eseguito nel 1985, nel corso dei lavori di consolidamento dell'intero edificio sacro, di cui abbiamo detto (1).

Delle quattro campane delle quali scrive il Campanelli (2), da tempo ne restano tre; l'altra fu asportata durante la seconda guerra mondiale, si ritiene, per scopi bellici.

La campana maggiore fu rifusa nel 1726; la media, nel 1972, e nel 1977 alla maggiore fu sostituito l'antico sistema di oscillazione di legno con il moderno in ferro, dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone, che fuse le campane.

L'opera più evidente nell'interno del tempio è certamente la tinteggiatura, per la quale la Sovrintendenza Archeologica di Campobasso, ha studiato, con l'eliminazione di " ori " che erano solo modesta " porporina " e " simil-oro ", graduali modalità cromatiche che, mentre rispondono alle esigenze di un tempio settecentesco, permettono, nella luminosità dell'insieme, la visione dei motivi decorativi e degli elementi architettonici che disegnano le navate, al di sopra delle colonne.

L'antico battistero

E' il più prezioso, il più venerando, il più antico " pezzo " che la chiesa offre, e doveva essere la migliore suppellettile della precedente chiesa madre.

(1) Impresa dell'ing. Di Vincenzo Giovanni, la quale procurò nel contempo la sostituzione della vecchia scalinata in legno con l'attuale in ferro.
(2) O.c., pag. 57.

La sua datazione può essere verosimilmente riportata tra il XIV e XV secolo.

E' il " Fonte Battisimale " dove sono state rigenerate alla Fede, da tempo immemorabile, generazioni di Capracottesi, prima ancora che, sulle vestigia del primitivo, sorgesse l'attuale grande tempio e prima ancora che avvenisse l'esplosione urbanistica dei secoli XVII e XVIII, quando alla " Terra vecchia " si aggiunsero i quartieri di S. Giovanni e di S. Antonio, in zone diametralmente opposte: settentrione e mezzogiorno.

Il Battistero è un magnifico lavoro ligneo, riccamente intagliato e dorato da mani artigiane su tre facciate, esclusa la posteriore, ed è di stile rinascimentale (1).

Situato fino al 1970 in una nicchia della quale si possono ancora vedere le dimensioni, il Battistero, per iniziativa dello scrivente, fu portato avanti nell'attuale sede, per evitare che la umidità ne indebolisse la fragile struttura, perché lo si potesse meglio ammirare e, infine, perché rispondesse maggiormente e con evidenza alla finalità pastorale e liturgica del Sacramento — Battesimo — da cui prende nome e decoro.

Il " pezzo " poggia su una colonna in pietra scolpita; la balaustra, poi, che circonda il Battistero, adattata allo scopo, è la stessa, in numero di colonnine in noce, che si trovava prima a chiusura del prezioso antico Battistero.

L'organo

Il Campanelli scrive: " *Sono ancora sconosciuti il costrut-*

(1) Il « pezzo » fu restaurato nel 1980 dalla Sovrintendenza Archeologica di Campobasso.

tore dell'organo e i decoratori di esso..." (1)

Invece, durante consueti lavori di ripulitura, si " scoprì " che il "costruttore" fu il Signor Luca D'Onofrio (2).

Quel nome, reso visibile, si legge, rozzamente intagliato a firma, all'altezza dell'intelaiatura che inquadra la tastiera, a sinistra di chi guarda.

Da una nostra ricerca, risulta che i D'Onofrio della vicina Poggio Sannita, erano organari e che lavorarono in quest'arte fino al secolo XVIII.

Fu lo stesso Luca D'Onofrio a distinguere con una denominazione la terna di organi costruiti per le chiese della diocesi di Trivento.

L'organo di Capracotta è detto " principalone ", per il fatto che è il più grande dei tre; ha infatti 14 " registri ", a differenza degli altri due: il " principale " della chiesa Parrocchiale di Poggio Sannita, con 12 " registri ", e il " medio ", che si trova nella chiesa cattedrale di Trivento.

Per quanto ne sappiamo, l'organo di Capracotta resta ancora il "principalone" (3).

I reliquiari

Se sono degni di ogni rispetto i " resti " mortali di chiunque passa da questa alla vita eterna, lo sono ancor più quelli di coloro che, specie per aver coronato con il " martirio " la loro testimonianza cristiana, meritano la comune venerazione, anche di

(1) O.c., pag. 19 — nota in fondo.

(2) Il vero merito va all'allora giovane studente di Liceo, Francesco Di Nardo.

(3) Per esigenze pratiche, nel 1954, il parroco don Nicola Angelaccio provvide a far sostituire l'antico sistema di ventilazione « a mantici » con il moderno a motore.

quanto ci resta di essi e che loro appartenne.

Da tempi antichissimi la Chiesa, perciò, onora le " reliquie " dei suoi Santi, in particolare dei Martiri, e le offre al culto dei fedeli in contenitori, piccoli o maestosi, modesti o preziosissimi, che si dicono appunto " reliquiari ".

Nell'interno della Chiesa Madre, al di sotto della statua di S. Sebastiano, Martire (1), si trovano cinque " reliquiari ", oltre a quello posto al centro, consistente in una cassetta di legno con vetro frontale che permette di vedere le sante " reliquie " debitamente controllate e distinte con il nome di appartenenza del santo.

L' " autenticità " di queste come delle altre " reliquie ", è inconfutabile.

I cinque " reliquiari " sono preziosi pezzi settecenteschi raffiguranti figure di " martiri " a mezzo busto, in legno laccato e dorato, in atteggiamenti diversi e tutti poggiati su una base lignea a scatola, che è poi il vero " reliquiario ", come dimostra lo specchio centrale a vetro.

Inoltre è gelosamente custodito un " reliquiario " portatile, tipo ostensorio, finemente lavorato in argento e che contiene, visibili dietro il vetrino centrale, le " reliquie " con i rispettivi nomi dei Martiri: S. Sebastiano (S. Sebast.), S. Margherita (S. Margh. v.m.), S. Cristanziano (S. Christanziani).

L'archivio parrocchiale

L'archivio parrocchiale è un patrimonio prezioso, anche se non molto ricco, dovuto alla diligenza dei Sacerdoti che ne cura-

(1) S. Sebastiano nacque a Milano e morì martire a Roma all'inizio della persecuzione di Diocleziano. Il suo sepolcro si trova sulla via Appia « ad Catacumbas ». La festa liturgica si celebra il 20 gennaio, trasferita, in Capracotta, al 13 luglio.

rono la conservazione e la documentazione storica specifica per la vita della parrocchia, ma pure importante quale imprevedibile strumento di comunicazione sociale.

In complesso, l'archivio si compone di " registri " e " pergamene ".

I primi si distinguono in: Registri dei BATTEZZATI (volumi 21 — dal 1644 al presente); Registri dei CRESIMATI (voll. 10 — dal 1660 al presente); Registri dei MATRIMONI (voll. 19 — dal 1692 al presente); Registri dei Defunti (voll. 16 — dal 1645 al presente); Registri di STATO D'ANIME (voll. 2: del 1900 ad oggi).

Oltretutto, la loro importanza sociale sta nel fatto che gran parte della documentazione anagrafica contenuta nei registri del Comune andò distrutta nell'incendio dei locali durante la seconda guerra mondiale, per mano dei Tedeschi.

Le 23 " pergamene ", in gran parte conservate, trattano argomenti normalmente di carattere ecclesiale (giuridico-pastorale).

Le più antiche sono datate 1538; la più recente è del 1767. Inoltre, due pergamene sono state danneggiate dall'umidità e una sola è " illegibile ".

Raccogliendo una provvidenziale iniziativa (1) delle Sovrintendenze Archivistiche di Pescara, Campobasso e Isernia — Archivi di Stato in collaborazione — avemmo l'occasione di procurare la sistemazione del nostro archivio, nel settore sopra specificato, prima con il sopraluogo di personale specializzato, quindi, con il trasferimento del materiale (parte dei Registri e tutte le 23 pergamene) all'Archivio di Stato di Campobasso per le distinte operazioni occorrenti (2).

Concludiamo col dire che, oltre al detto materiale (Registri

(1) « Interventi in favore degli archivi ecclesiastici danneggiati dal terremoto del 7 e dell'11 maggio 1984 » programmati dal Ministero per i Beni Culturali, realizzati nel 1985.

(2) La Sovrintendenza Archivistica di Pescara, inoltre, dotò il nostro archivio di mobili in metallo.

e pergamene), l'archivio parrocchiale ne conserva altro più o meno interessante sotto l'aspetto storico e socio-religioso, ma utile e, sotto certi aspetti, interessante per conoscere le vicende che accompagnano nel tempo la vita della Comunità Parrocchiale.

Ci ripromettiamo, una volta riconsegnato il materiale in deposito, di trasferire in una sede più idonea il nostro archivio, arricchendola di una " biblioteca " che stranamente non esiste e che ci assumiamo l'incarico di iniziarla, se non di proporla.

Dalla " Collegiata " all' " Ente-Parrocchia "

La " Collegiata " (1) di Capracotta è lo scopo e il tema di fondo del libro citato e noi vi rimandiamo a quella lettura per conoscere esordio, vita e fine di quella istituzione canonica.

Per essa i Sacerdoti del luogo e del tempo, uomini di esperienza, cultura e santità di vita, lottarono a lungo per scopi certamente nobili e pratici, quali quelli di acquisire alla Chiesa Madre del loro paese un " privilegio " raro e, insieme, di assicurare il " sostentamento " del clero locale, fra innumerevoli contestazioni (2).

Come tante altre sorte nello stesso periodo di tempo (3), anche la " Collegiata " di Capracotta subì la soppressione ordinata dal Governo d'Italia nel 1867-68, con l'ingiusto incameramento dei redditi e dei beni; a parte il fatto che si sarebbe comunque estinta in seguito, per essere venuti meno i requisiti previsti dal diritto alla " collegialità ".

Si dissolse così la denominazione canonica della " Arcipre-

(1) La « Collegiata » canonicamente riconosciuta, prevedeva la presenza di un « collegio » di dodici « presbiteri » (canonici) che formavano il « Capitolo » presieduto dall'« Arciprete ».

(2) O.c., pagg. 23-24.

(3) In diocesi di Trivento: a Castel di Sangro, a Bagnoli del Trigno.

tura " con il titolo di preminenza dell' " Arciprete ", un giorno, " primo tra i pari ".

Oggi, nello spirito del Concilio Vaticano II e dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico (1), le cose, che nel contesto umano entro il quale si verificano, non cessano di essere terrene, sono comunque largamente superate e, sotto certi aspetti, semplificate.

Attualmente non si parla più di " Ente-Chiesa " parrocchiale ma semplicemente di " Ente-Parrocchia ", in quanto " la parrocchia legittimamente eretta gode di personalità giuridica per il diritto stesso " (2).

L'ENTE-Parrocchia è inteso come la " determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare (diocesi), e la cui cura è affidata sotto l'autorità del Vescovo diocesano ad un parroco quale pastore suo proprio » (3).

L'Ente-Parrocchia, infine, è co-gestito — pastoralmente e amministrativamente — dal " Consiglio Pastorale Parrocchiale " e dal " Consiglio per gli affari economici " (4).

Il Coro

Testimone impassibile e venerando di quella che fu la vicen-

(1) Il Concilio Vat. II fu celebrato sotto i Pontificati di Giovanni XXIII (1962) e di Paolo VI (1966) — Il nuovo Cod. di D.C. fu promulgato il 25 gennaio 1983.

(2) Codice di D.C. — can. 515,3.

(3) Idem — can. 515. par. 1.

Inoltre, dal 30 sett. 1986, i « benefici parrocchiali » sono trasferiti di diritto all'« Istituto per il sostentamento del Clero » eretto in ogni Diocesi.

(4) Idem, canoni 536 e 537.

da un po' felice e un po' sofferta della " Insigne Collegiata " (1) di Capracotta, resta il CORO dove, ad ore distinte del giorno, si riunivano i dodici " Capitolari " per la recita dell'Ufficio Divino (il Breviario).

Addossato alle pareti della parte posteriore dell'altare maggiore, il Coro si presenta subito come un'opera molto pregevole, con 17 stalli finemente lavorati in noce: uno centrale riservato alla " prima dignità " di allora (l'Arciprete) e gli altri che gli fanno corona.

A ridosso della parete di fondo e sopra il Coro, vi è un dipinto ad olio raffigurante l' " Ultima Cena "; la cui paternità è sconosciuta, se non si accetta l'ostinata — e forse per questo credibile — congettura di chi lo attribuisce al Solimene.

Infine, quasi a completare lo scenario di questo dimenticato spazio del tempio, in verticale sul Coro c'è il ricco mobile settecentesco, come facciata del parapetto dell'organo, riccamente intagliato e laminato d'oro in campo verde chiaro, e, nel suo genere, costituisce un'ulteriore riprova della floridezza economica del paese nel secolo XVIII.

" Arcipreti " e " Parroci "

Come a seguire l'argomento precedente, diamo l'elenco aggiornato dei Sacerdoti che da 406 anni — se le date ci danno ragione — che si sono succeduti nel servizio di questa chiesa locale.

La distinzione tra " Arcipreti " e " Parroci " è giustificato da quanto premesso. In definitiva, i " Parroci ", di diritto, iniziano da Don Leopoldo Conti (1919-1945) anche se, per tradizione po-

(1) Titolo onorifico conferito con Bolla Pontificia « sotto Pio IX felicemente regnante, datata ai 15 aprile 1854 », come si legge sulla « Tabella oraria » posta nel « coro » sullo schienale dello stallo centrale.

polare e per il gusto dell'ossequio reverenziale, l'arcaico appellativo di " Arciprete " sembra destinato a perpetuarsi fino allo esaurimento.

Ed ecco l'elenco aggiornato (1)

1 -	ROSA Berardantonio	— 1522	
2 -	VERRONE Domenico (2)	— 1522	
3 -	CARFAGNA Amico	— 1545	
4 -	DI RIENZO Arcangelo	— 1561	
5 -	TARTAGLIA Loreto	— 1606	
6 -	PETTINICCHIO Donatantonio	— 1622	
7 -	CARFAGNA Pietropaolo	— 1638-1685	gen.-marzo
8 -	CAMPANELLI Marcello	— 1685-1690	apr.-marzo
9 -	DI RIENZO Giuseppe	— 1691-1710	apr.-sett.
10 -	DEL BACCARO Francesco	— 1711-1733	apr.-genn.
11 -	CAMPANELLI Giuseppe	— 1734-1766	ago.-nov.
12 -	MOSCA Francesco	— 1767-1773	nov.-sett.
13 -	CAMPANELLI Liborio	— 1774-1802	ott.-febbr.
14 -	CAMPANELLI Vincenzo	— 1803-1834	apr.-ott.
15 -	CONTI Achille	— 1836-1846	magg.-giug.
16 -	BONANOTTE Agostino	— 1874-1889	ott.-febbr.
17 -	FALCONI Filippo	— 1889-1917	ago.-marzo
18 -	CONTI Leopoldo (3)	— 1919-1945	ago.-lugl.

(1) Cfr. o.c., pagg. 21-22.

(2) « Arciprete della Macchia » cfr. Campanelli — Il Territorio di Capracotta — pagg. 83-84.

Il Verrone officiava certamente una chiesa sita in località « Monte S. Nicola » (Macchia Strinata) che meriterebbe un sopraluogo archeologico.

(3) Mons. Leopoldo Conti, dopo la seconda guerra mondiale, rinunciò al « beneficio » e si ritirò a Roma, continuando a tornare periodicamente al suo paese, finché morì in Roma, il giorno 8 febbraio 1977. Riposa in Capracotta nella Cappella di famiglia. Era canonico della Cattedrale di Trivento.

19 - ANGELACCIO Nicola (1) — 1945-1967 lugl.-febbr.
20 - CARUGNO Geremia — 1967 lugl.

Diamo anche l'elenco aggiornato degli ECONOMI che, con pari dignità, competenza ed impegno ressero la Parrocchia in alternanza con i rispettivi titolari:

DI MAIO Carlo - 1700-1711; MOSCA Francesco - 1734; MOSCA Diodato - 1773-1774; CASTIGLIONE Giovanni - 1796-1800; CASTIGLIONE Gaetano - 1802-1803; CAMPANELLI Agostino - 1833-1834; CAMPANELLI Luigi - 1834; BONANOTTE Carmine - 1834-1836; CONTI Leopoldo - 1836-1837; BONANOTTE Giuseppe - 1872-1876; CONTI Leopoldo - 1889; CONTI Achille - 1917-1918; PERELLA Nicola - 1967. (febbraio-luglio).

Lo stile della Chiesa Madre

Il Campanelli confessa di " non saper ben definire lo stile architettonico" della Chiesa Madre (2), per colmare questa lacuna perdonabilissima, ci siamo modestamente informati e documentati (3).

Iniziamo col dire che è come inverosimile che una comunità di alta montagna (1421 s.l.m.) abbia potuto e saputo realizzare un'opera oggi praticamente impossibile.

(1) D. Nicola Angelaccio, sacerdote degnissimo e uomo di grande cultura. Si spense serenamente in Capracotta, per un male ribelle ad ogni cura, il 28 febbraio 1967. Riposa nel Cimitero del paese.

(2) La Chiesa Collegiata... pag. 48.

(3) Ci serviamo anche degli « appunti » dell'allora giovane studente Filippo Carnevale, oggi affermato Architetto, che nel 1972, curò, su nostra proposta, una riuscita « mostra fotografica » sulla Chiesa Madre, in collaborazione con il dotto prof. don Giovanni Carnevale, Salesiano capracottese.

La Chiesa Madre di Capracotta — diocesi di Trivento, Provincia di Isernia nel Molise altissimo — è, nella Regione, uno dei più belli esemplari settecenteschi.

Molta armoniosa nel suo complesso, la chiesa va collocata, quanto a stile, nel trapasso dal " barocco " al " settecento ". Sono riscontrabili numerosi elementi di stile " rinascimentale " e l'analisi dei singoli particolari può presentarsi interessante per risalire agli archetipi architettonici (Borromini e Michelangelo) e alla scoperta della personalità dell'audace ideatore, l'architetto Carlo PIAZZOLI (1).

La facciata, in calcare del luogo, ripropone il modello delle chiese rinascimentali a tre navate. Il mutevole gioco delle cornici e degli elementi dei portali testimoniano la perfetta assimilazione dei modelli barocco-rinascimentali da parte del maestro che ne tracciò il progetto (2).

Le due finestre a lunetta sulle porte laterali, chiaramente disarmoniche con il resto della stessa facciata, furono certamente aperte a progetto eseguito, per dare maggior luce alla navate corrispondenti.

Solo un occhio esperto, poi, può accorgersi che al sommo della facciata mancano le " volute " che normalmente collegano la parte alta della navata centrale alle laterali.

Il fatto di questo " vuoto " architettonico si potrebbe spiegare con il progetto non realizzato, di collocare due o quattro statue a scalare e simmetriche, in funzione scenografica, sugli accennati basamenti, simili a quello che si trova a destra della scalinata d'accesso al tempio, e rimasto anch'esso senza la sua statua.

Dell'interno abbiamo già detto di alcuni particolari interessanti, ci resta da trattare dell'altare maggiore e degli altri minori, laterali.

(1) O.c., pag. 11.

(2) La facciata fu interamente restaurata nel corso dei lavori di « consolidamento e restauro » — 1984.

L'altare maggiore, oltre ad essere il centro e il culmine ideale del Tempio di Dio e delle azioni della sacra liturgia della Chiesa, è, insieme il complesso plastico di maggiore impegno artistico.

Comprende, al di sopra della mensa, il tabernacolo, che presenta una felice soluzione artistica con due " cherubini " (teste alate di angeli) in alto e la " colomba " raffigurante lo Spirito Santo.

Al di sotto della mensa c'è il paliotto, ricco di elementi plastici in alto rilievo, di cui l' " Assunta ", al centro, è la massima espressione di intarsio, come l'elegante balaustra che recinge armonicamente il presbiterio (1).

L'altare maggiore in marmo è opera di Biagio SALVIATI, la cui bottega era attiva in Napoli nella seconda metà del '700.

Al maggiore fanno degna corona gli altari laterali in numero di dieci, dei quali due sulla linea del maggiore, gli altri otto lungo le due navate. Di questi ultimi sono notevoli per mole e struttura architettonica, imitante lo stile del Borromino, quelli dedicati a " S. Maria in Cielo Assunta " — titolare della Parrocchia — e l'altro di fronte, dedicato a S. Sebastiano — Patrono del Paese.

Il primo fu disegnato dal Sig. Carlo Piazzoli che aveva progettato il tempio, l'altro dal Sig. Mattia Pizzella (2).

Quelli che noi chiamiamo e realmente sono " altari " erano detti "cappelle" (3) e assegnate a famiglie che vi esercitavano una specie di " diritto di patronato ", curandone manutenzione e " servizio ". Alcune di esse le distinguevano con i loro blaso-

(1) Attualmente il presbiterio, per le modeste dimensioni della sua area, non risponde più alle esigenze dettate dalle disposizioni liturgiche vigenti, le quali, eliminando in pratica l'uso degli altari che vedevano il celebrante con le spalle rivolte al popolo, ne prescrive la sostituzione con altari che invertano l'ordine.

Per il nostro presbiterio s'imporrebbe una soluzione architettonica che abbiamo sottoposto allo studio della Sovrintendenza archeologica di Campobasso.

(2) Campanelli — Il Territorio di Capracotta — pag. 126 nota (173).

(3) La Chiesa Collegiata ... pag. 51.

ni (1), oppure le fregiavano con simboli liturgici o devozionali.

Ma nostro intento è fermare l'attenzione su precisi particolari architettonici che arricchiscono gli altari: ci riferiamo all'interessante fuga di " angeli " e " angioletti " che, in numero di quaranta, affollano il sacro tempio.

A parte quelli di maggiore grandezza che definiscono in copertura le strutture a stucco di ogni altare, meritano speciale considerazione gli " angioletti " che fiancheggiano, simmetricamente abbinati, gli altari e che ripetono le fattezze di quelli collocati immediatamente sopra il quadro dell'Assunta e la statua di S. Sebastiano e per l'identica finalità che diremo.

A stucco e in alto rilievo, gli " angioletti " si fanno ammirare innanzitutto per la tensione dinamica delle masse muscolari — secondo una costante tipica dell'arte barocca — e, inoltre, per la varietà degli atteggiamenti e il gioco del panneggio che sembra ingombrare l'azione di sollevamento.

Infatti, ognuno solleva e sostiene a fatica un " medaglione " ovale (più piccolo e molto meno artistico di quelli dell'Assunta e di S. Sebastiano) raffigurante un Santo (2): è il particolare che giustifica la presenza di quei messi alati e la loro disponibilità graziosa, composta nell'armonia del modellato plastico che, nei

(1) Altare di S. Michele: leone rampante sormontato da due stelle codate (D'Andrea) seguirono le famiglie Carnevale e Carugno — S. Anna; tre stelle a triangolo (Mosca?) seguirono Di Rienzo e Di Tella = S. Cuore: pennuto con campanello nel becco (Campanelli) = S. Pietro, in alto: cappello vescovile con fiocchi pendenti ai lati (si riferisce al vescovo capracottese Giandomenico Falconi sepolto in questa Chiesa) = S. Giuseppe: torre (Castiglione).

(2) Partendo dalla nave laterale destra, i « medaglioni » raffigurano: S. Ignazio d'Antiochia, vescovo e martire e S. Apollonia, verg. e martire (alt. del Carmine) = S. Antonio Abate e S. Nicola di Bari (alt. di S. Giuseppe) = S. Pietro e S. Paolo (alt. di S. Pietro). Dalla navata sinistra: S. Filippo Neri e S. Camillo De Lellis (alt. di S. Michele) = S. Biagio vesc. e martire e S. Carlo Borromeo (alt. di S. Anna).

L'unico altare minore mancante di questi particolari è quello della Concezione — opera in legno del Colombo — in quanto è l'unico altare ligneo di tutta la chiesa e che andrebbe restituito al suo naturale.

suoi elementi decorativi, rivela la sicurezza esecutiva e l'abilità tecnica dell'ignoto artista.

Per finire accenniamo ai d i p i n t i che arricchiscono il patrimonio artistico del tempio, dei quali, alcuni antichi (XVII-XVIII secolo) come il quadro della " Cena " di cui abbiamo parlato; quello di S. Anna con Maria Bambina tra le braccia, sito sulla parete retrostante il Battistero, di autore ignoto e l'altro, di minori dimensioni, raffigurante la Vergine col Bambino, tutti ad olio.

Gli altri tre, relativamente recenti, si trovano, uno sul portale d'ingresso, dove anticamente c'era un quadro ad olio attribuito al Solimene (1), e riproduce il Cristo nell'orto degli ulivi (2), eseguito nel 1954. E' dello stesso autore quello dell'Assunta - 1976 - in sostituzione di un altro simile deteriorato dalla umidità.

Il terzo, sull'altare dedicato a S. Pietro, raffigura appunto l'Apostolo nel suo ruolo di guida e capo della Chiesa (3).

Il Campanelli, lamentando il fatto che nella chiesa del suo paese mancano " raffigurazioni veramente artistiche ", annota che " il Prof. Antonio De Nino, visitando nel 1906 la nostra chiesa, si meravigliò di non trovare notevoli opere d'arte, un dipinto, una statua ... " (4).

A distanza, di precisi 80 anni, può darsi che le cose non siano cambiate di molto; ma ci chiediamo se il prof. De Nino si sarà almeno meravigliato di questo monumento architettonico dell'Appennino centrale, che da solo vale un' " opera d'arte " e una " statua ", nella cornice di una natura viva che lo inquadra, sempre uguale a se stesso, sullo sfondo dei monti, nell'azzurro, nel sole, nel verde, nel candore delle nevi amiche.

(1) O.c., pag. 19 — nota 1.

(2) È dell'affermato pittore D. Agostino Caputi, dell'Ordine Cistercense.

(3) Appartiene al pittore capracottese Leo Paglione (1954-55).

(4) O.c., pag. 41.

Le seconda guerra mondiale e la Chiesa Madre di Capracotta

Sono innumerevoli gli avvenimenti tristi — dalla peste al brigantaggio (1) — che hanno segnato la storia di questo paese nel corso dei secoli, ma quello del passaggio turbinoso addirittura di una guerra mondiale, resta certamente la più grave e memoranda tragedia di un popolo pacifico come il montanaro.

Capovolti, con l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli ordini degli schieramenti contrapposti delle nazioni belligeranti, la guerra, che fino a quel giorno era passata per un evento lontano nel tempo e nello spazio, come d'incanto dilatò a macchia d'olio e, in breve, raggiunse questi monti.

Non staremo a fare la cronaca dei particolari che fecero precipitare le sorti di quel pauroso conflitto che aveva coinvolto il mondo.

Diremo solo che Capracotta, con le immediate zoni confinanti al di là e al di qua del fiume Sangro, veniva a trovarsi sulla " linea Gustav ", subito controllata da reparti delle armate tedesche.

La " Gustav " era la principale linea strategica e difensiva tedesca di quell'anno 1943-44, imperniata su Cassino, per frenare l'avanzata Anglo-Americana (V e VIII armata).

Detta " linea " percorreva l'intero territorio nazionale, spaccandolo in due spezzoni, e andava dal Tirreno e fino appunto a Cassino.

Risalendo poi l'Appennino giungeva all'Adriatico, fino al Sangro dove, in cinque giorni, si risolse la battaglia in quel settore di guerra.

Entrati in Capracotta il 9 settembre 1943, uno dei tre giorni (7 - 8 - 9) che la tradizione religiosa destina ai festeggiamenti

(1) Campanelli — Il Territorio di Capracotta — pag. 104 e segg.

triennali in onore della Madonna di Loreto, i Tedeschi, sopraggiunti a terrorizzare i fedeli nel momento più sacro della celebrazione nei pressi del Santuario, nel giro di un mese prepararono e perpetrarono quanto non avrebbe fatto un terremoto.

Toccherà ad altri, e sarà cosa meritevole, raccogliere i tanti episodi dolorosi di quei giorni per consegnarli alla memoria di chi li ignora, noi li raccogliamo tutti nel fatto tragico che si consumò quel 4 novembre 1943: la fucilazione per rappresaglia dei Fratelli FIADINO, Rodolfo e Gasperino, in località " sotto il monte ", rei di aver ospitato dei soldati Inglesi fuggiti da un campo di concentramento e sfuggiti alla cattura dei Tedeschi (1).

Testimone oculare fu il Parroco del tempo, Don Leopoldo Conti che, come scrive in una lunga memoria conservata in archivio, fu " chiamato dallo stesso comando tedesco per assistere quei poveretti " ... " *Io non potei far nulla per salvare la vita di quei poveretti ... Non vi erano borghesi ma tutti soldati tedeschi che senza rivolgermi nessuna parola italiana mi lasciarono andare per la mia strada ... Non sono stato un eroe, ma neppure un vigliacco* "

" Kaputt "! La gente ormai la parola se la passava come una minaccia che si realizzò, poi, nella sua amara traduzione il giorno della distruzione.

" *Il giorno* 8 *novembre* 1943, *questa bella cittadina è in preda alle fiamme. Il terrore della popolazione è indescrivibile. Ci siamo riuniti in questa chiesa con quel poco che si è potuto salvare. La ferocia dei comandanti e dei soldati tedeschi è da belve, inaudita* " (2).

(1) La condanna fu decisa dal Tribunale di guerra tedesco di stanza in Agnone - Villa Canale, alla presenza dei due sventurati Fratelli.

A « sotto il monte » c'è un altare e una lapide che tramandano il ricordo di quel martirio.

(2) Così scriveva don Leopoldo a pag. 27 del Registro XVIII dei Battezzati di quell'anno di guerra. = La distruzione del paese — registriamo noi per la storia — era ordinata e controllata dalla Gestapo (polizia di stato) e dalle SS.

Così la CHIESA MADRE, scampata alla distruzione insieme alle altre chiese del paese, divenne temporaneamente la casa di quanti, non trovando altro provvidenziale rifugio, si accamparono sotto le volte del sacro edificio, fino al giorno in cui iniziò l' " esodo " comandato per " profughi " contro voglia, che i paesi fortunatamente salvi e ospitanti chiamerà " sfollati ": un'etichetta che garantiva il diritto all'emarginazione contro il precetto della carità cristiana e della civile ospitalità!

" E' cominciato lo sfollamento — che dovrà essere totale — di questo disgraziato paese! " (1). Così, rapidamente e in forma lapidaria, don Leopoldo annota l'episodio finale della tragedia del suo popolo. Detto dal santo prete, il termine " sfollamento " era titolo necessario di cronaca, dettato dal senso del concreto di una intraducibile realtà.

Era il 5 dicembre 1943. E sul paese raso al suolo scese il silenzio.

Ma la CHIESA restò. Solenne come un castello solitario, forte come un'annosa quercia, simbolo perenne della vita e della speranza di un popolo.

(1) Dal registro XVIII — pag. 30.

ERRATA CORRIGE

A pag. 8 l'anno della data della quarta lapide è: MCMLXXXVI

A pag. 15 (per alcune copie) la nota 2 dice: Il vero merito va all'allora studente di Liceo, Francesco Di Nardo.
La nota 3 dice: per esigenze pratiche, nel 1954, il parroco don Nicola Angelaccio provvide a far sostituire l'antico sistema di ventilazione «a mantici», con il moderno a motore.

A pag. 23 alla nota 2 manca l'aggiunta riguardante il «sagrato» della Chiesa. L'attuale pavimentazione in «porfido» (1969) è dono del Geom. Carmine Paglione (EDILCOSTRUZIONI).

A pag. 26 manca a proposito di «dipinti», l'accenno al rinvenimento, di chi scrive, di una lacerata tela ad olio (Nascita del Signore), dallo stesso restaurata e conservata, come quella precedente, nei locali della Sagrestia.

NOTA

Nell'Asilo di Capracotta, dall'anno 1894, operano le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, dell'Istituto fondato dalla Beata Maria De Mattia.

Finito di stampare nel mese di luglio 1986
dai Tipi delle «*Arti Grafiche S. Giorgio*»
in Via Don Bosco, 14 — Agnone

LC
LETTERATURA
CAPRACOTTESE